

La formazione dei catechisti

Salvatore Soreca*

The Formation of Catechists

► **SOMMARIO**

La formazione, di base e permanente, poggia su alcuni criteri fondamentali: la centralità della dimensione comunitaria; l'attenzione all'aspetto dell'autoformazione; la sinergia tra formazione offerta e personale. Le dimensioni da portare a sviluppo riguardano le aree dell'essere, sapere, saper fare, saper stare con, saper stare in. Tra gli snodi attuali della formazione si segnalano: una corretta idea di catechesi; l'identità e il ruolo dei catechisti; gli elementi qualificanti la proposta formativa.

► **PAROLE CHIAVE**

Competenza; Formazione; Incontriamo Gesù.

* **Salvatore Soreca** è Docente Invitato di Catechetica nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana e Direttore della Commissione per la Formazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

La Nota dell'UCN *La Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (2006) afferma che il/la catechista è «una persona trasformata dalla fede che, per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con coloro che iniziano il cammino un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità».¹ «In generale, il catechista è un credente che si colloca dentro il progetto amorevole di Dio e si rende disponibile a seguirlo».²

La citazione degli Orientamenti, mi permette di definire l'orizzonte nel quale riflettere una prassi formativa per catechisti. Lo faremo indicando alcuni criteri fondamentali, ponendo attenzione alle competenze e proponendo suggerimenti concreti.

1. I criteri fondamentali

Il documento *Incontriamo Gesù* richiama la necessità di un processo trasformativo permanente che ha nell'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale il centro di un processo formativo sistematico e strutturato, composto da un percorso di base e un percorso permanente.

A mio avviso, si rende necessario, richiamare alcuni criteri fondamentali trasversali ai due momenti del processo formativo, di base e permanente appunto, che possono determinare l'efficacia dello stesso.

1.1. La centralità della dimensione comunitaria

La dimensione comunitaria è il contesto essenziale per attivare processi formativi che siano occasione di trasformazione alla scuola della Parola. Le diverse indicazioni sulla formazione dei catechisti, non mancano di evidenziare la centralità dell'esperienza di gruppo quindi della dimensione comunitaria, come condizione di possibilità della crescita nel servizio alla Parola. È necessario che la centralità dell'esperienza di gruppo si liberi da una preoccupazione esclusivamente organizzativa e didattica, per diventare prima di tutto luogo di crescita spirituale ed ecclesiale, in cui si possono attuare i momenti originali della vita di Chiesa: ascolto della parola, preghiera, studio, scambio di esperienze, preparazione agli incontri e momenti di amicizia.

In tal senso il catechista è in costante trasformazione per una sempre nuova comprensione della Parola realizzata nella sua condivisione. La centralità della dimensione comunitaria fa del gruppo dei catechisti in formazione «un ambiente di vita dove nello stesso tempo si apprende e si ricerca, si impara a vivere e a realizzare le proprie capacità. Più che luoghi impersonali e asettici c'è bisogno di esperienze comunitarie, esperienze dove sono forti il senso di appartenenza di coesione, dove si può condividere e collaborare».³

¹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, n. 19.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 29 giugno 2014, n.73.

³ G. BARBON, *Nuovi processi formativi nella catechesi*, EDB, Bologna 2003, 236; cfr. P. ZUPPA *Comunità che (si) raccontano*, in «Evangelizzare» 31 (2002) 6, 379-382; L. MEDDI, *Organizzare la formazione dei catechisti*, in «Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale» 27 (1998) 2, 66.

È una comunità ermeneutica, in quanto condividendo la Parola e attualizzandola nella propria vita, ogni catechista cresce nell'intelligenza delle Scritture per un servizio alla Parola fecondo e costruttivo.

1.2. L'attenzione all'aspetto dell'autoformazione

La definizione “personale” arricchisce la dimensione dell'individualità con la fondamentale dimensione relazionale-comunitaria, in quanto contesto in cui accade la progettazione formativa personale. Il termine “progetto” inserisce la tensione progettuale del singolo all'interno della progettualità formativa della comunità ecclesiale. Il secondo criterio è composto da una duplice attenzione: la personalizzazione della prassi formativa e lo stimolo all'autoformazione. La *docibilitas* formativa del catechista si fonda sull'integrazione tra esperienza comunitaria della formazione (primo criterio) e tensione costante all'autoformazione. La *docibilitas* formativa può essere definita come uno stato di costante tensione formativa in cui principio cardine è la centralità del soggetto nel processo formativo. In tal senso, la consapevolezza della responsabilità legata al servizio alla Parola, stimola il catechista, all'interno di una dinamica formativa centrata sul valore pedagogico dell'accompagnamento, a trasformare la propria identità alla luce della Parola stessa. In concreto parliamo del valore di una spiritualità personale centrata sulla Parola, come unica via per aprire il proprio cuore alla Bellezza della Fede e quindi condurre il cuore degli altri alla contemplazione. Ciò comporta necessariamente la scelta pedagogica della personalizzazione all'interno del percorso formativo: il processo formativo deve garantire lo spazio per una gestione personale della formazione, capace di sostenere e far maturare costantemente le motivazioni che fondano il servizio alla Parola.

1.3. Sinergia tra formazione offerta e formazione personale

Suggerisco un duplice registro formativo: un percorso base, che deve comunicare le competenze fondamentali, e un percorso di formazione permanente intesa come aggiornamento teologico e pedagogico, per orientare la tensione all'autoformazione dei catechisti. La duplice attenzione contribuisce a offrire una formazione completa che salvaguardi una duplice esigenza: quella di una offerta formativa diocesana per accompagnare l'acquisizione delle competenze fondamentali e quella di stimolare la responsabilità di ogni singolo catechista per il proprio aggiornamento. La complessità dell'offerta formativa così pensata, rende necessaria una seria progettazione formativa diocesana attraverso la quale coordinare le esigenze del servizio alla catechesi e l'impegno dei catechisti.

2. Competenze fondamentali

La necessità di riflettere sulle competenze è dettata dal fatto che è necessaria una catechesi che sia accompagnamento e momento essenziale nel processo di evangelizzazione.⁴

⁴ Cfr. *Incontriamo Gesù*, n. 22.

Il cuore della proposta formativa è accompagnare il catechista a penetrare la ricchezza della Parola, in quanto cuore della sua capacità di osservazione, di giudizio e di decisione. L'ascolto costante della Parola, l'incontro con Cristo e la maturazione di una visione evangelica della vita costituiscono il centro dell'essere e dell'esistere del catechista.

2.1. «Essere»

In una logica progressiva e circolare di sviluppo, l'individuo è chiamato continuamente a ridefinire la sua identità in base ad una duplice logica: «l'importante in sé» (il Vangelo del Regno) e «l'importante per me» (i bisogni: tendenze innate a rispondere agli oggetti secondo l'importante per me). Il compito fondamentale del processo formativo è aiutare il catechista a realizzare una sintesi personale per la quale «l'importante in sé» (la Parola) è assunto nell'intimità «dell'importante per me».⁵ Nella formazione il catechista è accompagnato ad attivare un processo di trasformazione per il quale tutta l'esistenza si ristrutturata a partire dalla Verità accolta, dell'appello rivoltagli dalla Parola assunta come valore; una chiamata che lo sostiene nella sua maturazione come persona, come credente e come discepolo.

Una spiritualità, quindi, che ha nel contatto stabile con la persona di Cristo, presente nella Parola, nei Sacramenti, nel Corpo Mistico riunito per la sacra liturgia e nel volto del fratello, il suo centro e il suo cuore.

2.2. «Sapere»

Se l'Essere è il cuore dove accade il processo di trasformazione, la dimensione del sapere sostiene la ristrutturazione dell'identità del catechista. Questo perché, la conoscenza della Scrittura, sostiene la personalizzazione della fede e l'orientamento cristiano dell'esistenza. Il cuore del servizio del catechista è operare un'ermeneutica della Parola rivelata attraverso l'ascolto attivo che abilita il credente a rendere ragione della speranza accolta (DGC 85). La Verità Rivelata, donata nella Parola e nella Tradizione e sapientemente mediata e interpretata dal Magistero, è il germe di novità che, seminato nel cuore per l'incontro personale con Cristo, guida e sostiene la ristrutturazione dell'essere e dell'agire. In tal senso il catechista deve sia conoscere la Scrittura, le riflessioni catechetiche e le indicazioni magisteriali sull'interpretazione del Testo Sacro, sia possedere un'adeguata competenza esegetica.

Il Sapere, quindi, non consiste solo nell'assunzione di contenuti per maturare una mera competenza funzionale e professionale, ma è la ridefinizione della propria storia di vita alla luce della storia della Salvezza.

2.3. «Saper fare»

La dimensione del «Saper fare» concerne la maturazione di competenze metodologiche.

La prima competenza che individuiamo è la capacità di sostenere in coloro che si accompagnano la maturazione di una radicale appartenenza al contesto ecclesiale locale in cui il gruppo di catechesi si riunisce. L'appartenenza, fondata sulla condivisione dell'esperienza della Parola,

⁵ L.M. RULLA, *Antropologia della vocazione cristiana*. 1. *Basi interdisciplinari*, EDB, Bologna 1997, 288-335; A.M. RAVAGLIOLI, *Psicologia. Studio interdisciplinare della personalità*, EDB, Bologna 2006, 249-253.

diviene condizione pedagogica necessaria per accompagnare l'ascolto della Parola e quindi l'interiorizzazione della Verità rivelata. L'appartenenza allora si delinea come esperienza necessaria perché il cuore di quanti partecipano alla catechesi si aprano alla fiducia verso l'esperienza di fede della comunità educante e del catechista.

La seconda competenza la identifichiamo nella capacità di animare il gruppo e di condurre l'approfondimento della parola. Per animare il gruppo di catechesi è necessario acquisire abilità relative alla lettura e all'interpretazione della Scrittura, alla realizzazione di una pedagogia della riconsegna e della condivisione di quanto suscita nel cuore dei partecipanti, al discernimento di quanto è nella linea del rispetto dell'orizzonte storico-critico, della struttura narrativa e del significato teologico del testo e all'attuazione e verifica della stessa dinamica di ascolto e condivisione del Testo Sacro.

La Parola non va semplicemente ripetuta, ma va ricompresa e proposta con creatività perché sia significativo per gli uomini e le donne del nostro tempo.

Un'ultima competenza che comporta la dimensione del *saper fare* concerne la capacità del catechista di lavorare in equipe con gli altri operatori della pastorale, nella logica di un agire ecclesiale integrale e comunionale. In essa il catechista è chiamato a condividere la sua esperienza di fede; è il luogo in cui è chiamato ad assumersi la responsabilità di entrare in un gioco di alleanze reciproche per offrire, nella condivisione delle rispettive originalità e competenze, un servizio efficiente e sincero.

2.4. «Saper stare con»

Con il «Saper stare con» è indicata la necessità di maturare atteggiamenti che favoriscano il sorgere di relazioni feconde di fiducia nel gruppo di catechesi per agevolare l'ascolto e l'accoglienza della Parola. La fiducia oggi più che mai si rivela, come la condizione fondamentale per l'educazione della fede e, quindi, per l'apertura del cuore di chi è accompagnato alla Parola che salva. Nella fiducia è riconosciuta al catechista la possibilità di parlare al cuore. Questo comporta che egli deve maturare degli atteggiamenti relazionali che lo dispongano ad una apertura accogliente. Egli deve essere un ascoltatore attivo: nel gruppo di catechesi deve poter cogliere quei comportamenti verbali e non verbali che, in una logica di feedback, gli permettono di ricalibrare la dinamica del gruppo di catechesi. Deve poter realizzare un ascolto empatico, attraverso il quale cogliere la situazione personale del soggetto per porlo in relazione con la Parola spezzata, realizzando un annuncio che risponda all'esigenza dell'incarnazione.⁶ Deve realizzare, inoltre, una comunicazione espressiva nella quale auto-rivelarsi, cioè mostrare in che modo la Parola ha fecondato la sua vita. Ciò contribuisce a creare un'atmosfera comunicativa nella quale chi è accompagnato, è aiutato a mettersi in gioco, a condividere il riverbero della Parola nella sua vita. Una sottolineatura va fatta per la competenza narrativa. Il catechista non è un tecnico del testo scritto, ma è un appassionato del Testo Sacro. Il raccontare è l'ascesi originata dalla profondità dell'esperienza mistica, esperienza profonda e sincera di Gesù, che genera necessariamente la condivisione della Bellezza contemplata. L'esperienza mistica e la tensione ascetica costituiscono il binomio spirituale che descrive in profondità la ricchezza di una spiritualità catechistica. Il catechista è un catalizzatore narrante capace di porre in contatto la storia di chi è accompagnato con la storia della Salvezza. Nell'essere catalizzatore è sintetizzata la competenza comu-

⁶ G. BARBON – R. PAGANELLI, *Cammino per la formazione dei catechisti*, EDB, Bologna ⁵2008, 79-105.

nicativa per la quale il catechista deve stimolare la comprensione, accompagnare l'interiorizzazione, mediare la personalizzazione del contenuto del Testo Sacro, orientare la ricerca e iniziare alla simbolica biblica.

2.5. «Il Saper stare in»

La quinta dimensione del processo formativo – «Il Saper stare in» – coinvolge la capacità del catechista di assumere in modo autentico il protagonismo nel contesto socio-culturale in cui vive e nella comunità ecclesiale facendo sintesi nella sua vita tra le istanze della fede e le istanze culturali. Il catechista è invitato a porre attenzione al contesto socio-culturale in cui opera e in cui è inserito, per maturare un abitare ermeneutico che reinterpreti, alla luce delle Parola, le strutture culturali. Il catechista deve essere capace di assumere le ricchezze proprie della cultura in cui opera, e cercare di declinare in esse la ricchezza della Parola, in quanto non esiste relazionalità, non esiste azione educativa e, potremmo aggiungere, non esiste una Parola rivelata e comunicata, se non nella mediazione culturale che dona senso ai codici comunicativi usati nella relazione. Il compito è quello di informare di nuovo senso le mediazioni culturali partendo dalla forza vivificante e significante del Vangelo. L'impegno a vivere la propria realtà socio-culturale comporta l'attenzione alla totalità degli ambiti della vita sociale entro i quali far risplendere l'originalità di una vita centrata sulla Parola. La maturazione di un protagonismo chiaro nel contesto socio-culturale richiede, necessariamente, un'appartenenza radicale alla comunità ecclesiale locale, nella quale porsi in ascolto della Parola. È una competenza fondamentale, perché concerne la correlazione Parola-vita, via necessaria ad una comprensione della fede.

3. Suggerimenti concreti

In ogni prassi formativa si rende necessario la progettazione. Per la formazione dei catechisti, come accennato, si suggerisce di progettare una formazione su un duplice registro: una formazione di base e una formazione permanente. La formazione di base potrebbe essere pensata in due anni, durante i quali apprendere le competenze relative alle cinque aree indicate. In particolare si suggerisce di dedicare il primo anno alle dimensioni dell'essere, del *sapere* e del *saper fare*; nel secondo anno si propone di approfondire le dimensioni dell'essere, che diviene il punto di sintesi del biennio di base, e di affrontare le dimensioni del *saper stare con* e del *saper stare in*. Si sottolinea che è fondamentale, durante i due anni di formazione base, orientare i catechisti perché facciano esperienza di approfondimento della Scrittura e di preghiera con la Scrittura per penetrarne la ricchezza. Per quanto concerne la formazione permanente si suggerisce di organizzare seminari di approfondimento annuali a livello diocesano nella logica dell'aggiornamento, di stimolare una tensione costante all'autoformazione informando i catechisti sulle maggiori pubblicazioni in ambito di catechesi e rendendo operativo, nell'ufficio diocesano, un servizio di tutoraggio per i catechisti operanti nelle comunità. Inoltre è fondamentale curare la formazione di formatori dei catechisti che offrano la loro competenza non solo a livello diocesano ma anche a livello foraniale/zonale, per garantire momenti formativi che coinvolgano i catechisti di parrocchie che lavorano sullo stesso territorio. Per coloro che sono chiamati a coadiuvare

l'equipe diocesana nel compito formativo si suggerisce la partecipazione alle scuole di formazione nazionale e di seguire corsi relativi alla pedagogia della fede negli Istituti di Scienze religiose.

4. Attuali snodi della formazione

Il mio contributo in questo articolo, si avvale dell'analisi della situazione formativa italiana, realizzata dalla Commissione Nazionale per la Formazione, nel biennio 2016-2018. Preciso che la commissione è luogo di condivisione e confronto tra le diverse anime del panorama formativo italiano attuale. In tal senso quanto condividerò di seguito è una personale rilettura di tale confronto attraverso la quale indico alcuni snodi fondamentali della formazione in catechesi. Dalla lettura di alcune prassi si evince che la formazione è considerata un'esigenza fondamentale nelle nostre chiese. Si presenta come un'attività complessa, differenziata e interdisciplinare. Lo sforzo formativo, in particolare, si concentra maggiormente su alcune esigenze avvertite come prioritarie ai fini dell'evangelizzazione: qualificazione del compito vitale della Chiesa; fiducia nel mandato ricevuto dal Risorto; l'abilitazione alla comunicazione della fede e alla generatività nella fede; la maturazione di una sensibilità pedagogica e psicologica nei catechisti; la consapevolezza che la conversione pastorale passa necessariamente per la conversione delle strutture formative. La capacità evangelizzatrice delle nostre comunità dipende in buona misura dalla qualità del servizio e dalla qualità del loro tessuto relazionale.

Rileggo il lavoro di condivisione e confronto da due prospettive quindi indico alcune considerazioni sulla questione formativa.

4.1. La prospettiva catechetica

Nella riflessione condivisa si è affermato con forza che "luogo" e primo soggetto responsabile dell'educazione nella fede è la comunità cristiana. La Chiesa è madre perché genera e accompagna nella fede. Orizzonte del suo impegno è l'evangelizzazione perché, in tutto ciò che la Chiesa fa, annuncia il regno; l'evangelizzazione è l'orizzonte di tutto l'agire ecclesiale:

In quanto orizzonte, essa è, in sintesi, il dinamismo missionario dell'agire ecclesiale, quel necessario «uscire - fare esodo» che porta la Chiesa a incontrare il volto di ogni uomo: non una comunità in ansia per il numero dei partecipanti, ma una comunità impegnata a suscitare vite cristiane, uomini e donne capaci di assumere la fede come unico orizzonte di senso (IG 19).

L'evangelizzazione è da intendersi come processo complesso ed organico. Accanto all'annuncio e al dialogo, il processo catechistico, nella duplice tappa dell'iniziazione cristiana e della educazione permanente alla fede, è parte fondamentale di tale processo. Centrale è la scelta di accordare la duplice anima della catechesi: la proposta della fede e la trasmissione dei contenuti della fede. La catechesi è un cammino nel quale accompagnare nell'esperienza sempre più profonda di Cristo e della vita della Chiesa. Non è solo un momento di informazione, ma nel fare catechesi i catechisti vivono una relazione accogliente con chi è loro affidato; educano alla preghiera e propongono una spiritualità; trasmettono e sostengono l'apprendimento dei contenuti fondamentali della fede; accompagnano la maturità umana e cristiana; introducono in modo progressivo e intenso nella vita della comunità ecclesiale. La catechesi, così intesa, pone al centro il

recupero della attenzione all'accoglienza della fede nel cuore del credente, stimolandone la conversione costante e divenendo, dunque, uno dei luoghi privilegiati dell'integrazione fede-vita. Accompagnare l'integrazione fede-vita è far crescere la consapevolezza della vocazione battesimale alla missione. La tensione missionaria costituisce il modo privilegiato per ravvivare la fede nelle comunità, nel costante confronto con il contesto culturale, e dare forza alla proposta e all'accompagnamento della fede. In particolare la catechesi con gli adulti sarà segnata da questa terza attenzione (IG 24). La circolarità proposta-trasmissione-missione, investe tutti e tre i momenti del processo catechetico (iniziazione, educazione permanente dei giovani ed educazione permanente degli adulti). Un movimento continuo per sottolineare la continuità di un processo, quello della catechesi, che abbraccia l'intero arco vitale del fedele, in cui i sacramenti sono tappe centrali che segnano l'incontro reale e personale con il Signore accolto, amato e creduto nella fede. Un'esperienza, dunque, che abilita alla vita cristiana e accompagna la formazione di comunità credenti adulte.

4.2. La prospettiva identitaria

In merito all'identità, il catechista è un credente autentico che, ponendosi nel progetto amorevole di Dio, si rende disponibile a seguirlo. In particolare è un/una uomo/donna che vive un'esperienza di fede autentica all'interno della comunità. Il legame di appartenenza con la comunità ecclesiale diviene essenziale al servizio: non possono esserci catechisti "battitori liberi". In questo senso il catechista è capace di creare relazioni con gli altri operatori della pastorale per riflettere itinerari ricchi, organici e progressivi nei quali accompagnare la maturazione integrale della fede. È capace di raccontare la sua fede armonizzando tutti i linguaggi con cui essa si esprime, ma ciò non è frutto della sola improvvisazione; egli sa progettare e programmare, in équipe, l'accompagnamento nella fede con coloro che condividono lo stesso servizio (IG 73). Tutto l'impegno del catechista è da leggere nella dinamica della testimonianza, dell'iniziazione, dell'educazione e dell'accompagnamento nella fede, in quanto egli evangelizza condividendo, nella stessa comunità, la sua esperienza di fede e accompagnando chi gli è affidato nella maturazione di una scelta libera e responsabile per Cristo nella Chiesa. Forte, infine, è l'accento alla ministerialità del servizio catechistico, determinata dal mandato diocesano del Vescovo, che esprime lo stretto legame tra il servizio nella catechesi e l'impegno di evangelizzare proprio della Chiesa locale.

4.3. Alcuni snodi formativa

La commissione ha iniziato il suo lavoro condividendo una definizione di formazione: *Processo trasformativo che accompagna in maniera intenzionale il divenire della persona verso la novità della vita evangelica con l'acquisizione di uno stile che faccia trasparire la vita nuova in Cristo.* Nella definizione è evidente l'attualità delle due mete formative indicate al n. 81 di IG:

Gli obiettivi della formazione dei catechisti sono fondamentalmente due: maturare identità cristiane adulte – veri discepoli del Signore, testimoni del suo amore – e formare persone con una competenza specifica nella comunicazione della fede. Questi due compiti, che orientano la definizione delle competenze all'interno degli itinerari formativi, costituiscono gli orizzonti che assicurano una formazione integrale del catechista e una specifica del suo ministero. Vanno preparati catechisti capaci di educare alla fede sia nella forma della proposta – cui oggi si è particolarmente sensibili – sia nella forma dell'accompagnamento all'interno delle comunità cristiane.

La formazione, in sintesi, non può limitarsi ad una trasmissione unilaterale di contenuti, ma deve necessariamente sostenere il ricentrimento dell'identità dei catechisti sulla Verità di Gesù Cristo. In questa prospettiva la formazione non è solo acquisizione dei saperi ma anche la costruzione di un itinerario e interrogatorio che permetta all'individuo di destrutturare quello appreso per ricostruirlo in maniera innovativa e efficace. L'apprendimento diviene quindi espressione non di una trasformazione evolutivo-sommativa, ma riflessione e rielaborazione strategica di spazi di definizione di sé e delle proprie potenzialità.

Non si tratta solo di informazione, ma di un laboratorio di trasformazione e di accompagnamento. In questa logica, più che dare forma, l'attività formativa rimanda ad un processo capace di assumere e valorizzare la vita dei catechisti, per accompagnare e sostenere un itinerario formativo inteso come progressiva trasformazione, orientato dai Valori evangelici e finalizzato all'apprendimento delle competenze catechistiche. Formare è abilitare ad uno stile di vita; è sostenere lo sviluppo progressivo e graduale di una esistenza che si dispiega nella luce della Verità. In questo identifichiamo la prima meta della formazione così come indicata dagli Orientamenti. La formazione deve favorire l'incontro vitale con Cristo affinché si attivi un processo di rinnovamento fecondo. L'incontro vero e sincero con Cristo è la condizione per comunicare il dono della fede, seconda meta della formazione. La capacità di raccontare con la vita l'incontro con Cristo è una delle condizioni fondamentali perché la catechesi sia servizio fecondo alla Parola di Dio. Si ripropone la sinergia di due livelli formativi, distinte ma complementari. Una formazione di base e una formazione di livello superiore. Nello specifico, presento i tratti fondamentali di una esperienza formativa condivisi in commissione:

- è proposta da un'équipe;
- permette di sperimentare gioia relazionale;
- è qualificata da gradualità nella continuità;
- è “paradigmatica” e “riproducibile”: concreta, vera, “breve”;
- valorizza le persone in formazione prima che i contenuti;
- è coinvolgente ed esperienziale;
- 3 livelli: empirico, teologico, progettuale.

La formazione di base, progettata e organizzata dagli uffici diocesani, deve accompagnare il catechista a riflettere sulle quattro dimensioni fondamentali del servizio catechistico – essere, sapere, saper fare e saper stare in (IG 82) – e approfondire i contenuti fondamentali della fede. Un percorso che, investendo sul valore formativo del gruppo dei catechisti, in quanto comunità in cui si condivide una esperienza di fede e un servizio, accompagna i catechisti ad acquisire le competenze fondamentali e a costruire una sintesi organica e chiara del contenuto fondamentale della fede. L'idea di fondo è purificare l'esigenza formativa dal carattere di occasionalità per puntare sull'équipe dei catechisti come luogo di formazione permanente. In tale senso l'équipe dei catechisti è una particolare esperienza di Chiesa che nasce dalla vocazione al servizio catechistico; una comunità ministeriale, luogo caldo in cui i catechisti vivono la loro spiritualità da cui scaturisce la forza del servizio. Il gruppo dei catechisti va compreso, quindi, come il contesto in cui si rinvigorisce l'esperienza di fede personale da condividere con l'intera comunità ecclesiale, di cui il gruppo è parte integrante e per la quale svolge il suo servizio. Non si configura quindi solo come un'indicazione funzionale alla gestione del servizio catechistico, ma si delinea quale stile d'azione, stile di servizio, che sia capace di garantire la complementarietà delle competenze impegnate nella catechesi.

La formazione di livello superiore può essere organizzata con l'aiuto di centri formativi specializzati, attraverso il coinvolgimento degli Istituti di scienze Religiose con i quali pensare dei percorsi specifici in ambito metodologico, contenutistico, biblico, psico-pedagogico ecc. Scopo della formazione di primo livello é garantire la presenza di catechisti che, con l'équipe diocesana, possano progettare e realizzare la formazione base per quanti si rendono disponibili alla catechesi nelle parrocchie. Il quadro formativo proposto dalla commissione, in conclusione, chiede alle comunità ecclesiali di realizzare itinerari formativi per sostenere il rinnovamento personale dei catechisti al fine di qualificare il servizio catechistico, proponendo delle esperienze formative di carattere nazionale e sostegno teorico e progettuale. Un'esigenza formativa così alta comporta una formazione attenta ai singoli catechisti i quali devono essere accompagnati nell'elaborazione di un progetto personale di formazione serio ed efficace che, investendo l'integralità delle dimensioni coinvolte nel servizio catechistico, li aiuti a riflettere la propria esperienza di fede e organizzare il proprio servizio. Le due dimensioni sopra descritte – formazione di base e di livello superiore – si arricchiscono di una terza attenzione: l'autoformazione. L'equilibrio dinamico tra centralità dell'esperienza comunitaria ed essenzialità dell'autoformazione è identificativo di una feconda *docibilitas* formativa del catechista. Tale capacità di equilibrio potrebbe essere intesa come l'attitudine a condurre la propria vita, a scriverla personalmente nella fede inserita nella comunità cristiana e in un determinato contesto culturale, investendo in un modo integrato e inventivo le diverse risorse della tradizione cristiana e delle culture, per un servizio fecondo alla Parola.

s.soreca@chiesacattolica.it ■